

# Il boss rappresentava Cosa Nostra in Campania È morto Nuvoletta re della camorra

È morto il boss Lorenzo Nuvoletta che, prima dell'avvento di Carmine Alfieri, fu il capo indiscusso della camorra nel napoletano. Era malato di cancro al fegato. Finito in carcere nel dicembre del '90, dopo dieci anni di latitanza, un mese fa aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo il pentito Buscetta, don Lorenzo era un «uomo d'onore», e rappresentava la mafia siciliana in Campania. Una immensa fortuna con droga, racket e appalti d'oro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

MARANO (Na). Aveva espresso il desiderio di morire nel letto della sua villa-bunker, a Poggio Vallesana, la stessa dove avrebbe trovato ospitalità Totò Riina. La malattia del boss, cancro al fegato, era giunta ormai allo stadio terminale. Per questo, una delle figlie, Mariella, avvocato, aveva lanciato un appello attraverso giornali e televisioni locali perché il padre ottenesse gli arresti domiciliari, che sono stati concessi un mese fa. Lorenzo Nuvoletta, 64 anni, è spirato ieri mattina all'alba. Qualche minuto prima aveva detto al fratello Pasquale di



## Impersonava la nuova camorra

«Il primo esempio di anziano camorrista che impersonava la moderna camorra: un mafioso imprenditore che stava per diventare imprenditore mafioso». Così il tenente colonnello dei carabinieri Antonello Sessa descrisse, il 7 dicembre 1990, Lorenzo Nuvoletta. Il boss fu arrestato qualche ora prima nella sua villa-bunker di Poggio Vallesana di Marano, la stessa dove venivano ospitati camorristi e mafiosi tra cui Totò Riina. È sempre stato un capo di rispetto, don Lorenzo, legato alla mafia vincente siciliana (i Greco di Ciaculli e i Corleonesi di Ligillo e Riina). Fu coinvolto anche nel famoso «processo del 101» a Palermo: gli investigatori trovarono alcune foto che lo raffiguravano con Luciano Ligillo. Fu assolto. Ma gli stessi superpentiti, Tommaso Buscetta e Antonio Calderone, lo indicarono come rappresentante del «napoletano». In seno al gruppo dei capi bastone vincenti, Nuvoletta avrebbe partecipato nel capoluogo siciliano ad alcune riunioni, nel corso delle quali si sarebbe decisa la spartizione delle zone per il controllo del contrabbando di sigarette. Ma la scalata di don Lorenzo, diventato un mafioso-imprenditore a pieno titolo, dà fastidio ad Antonio Bardellino. Ed è proprio il boss di San Cipriano D'Aversa, il 10 giugno del 1984, ad organizzare il commando armato di mitra e lupare che fa irruzione nella villa-bunker di Marano, dove rimane ucciso Ciro Nuvoletta, il fratello di don Lorenzo.

mulazione. Il boss Lorenzo Nuvoletta fu arrestato il 7 dicembre del 1990. I carabinieri fecero irruzione nella sua casa di Marano, dove era appena iniziato un summit di camorristi. Con lui finirono in manette il figlio Ciro, e un nipote, il consigliere comunale della Dc, Francesco Santoro. Durante i dieci anni di latitanza, don Lorenzo aveva continuato a controllare il suo impero economico. L'attività della banda, il cui fatturato venne valutato in circa duecento miliardi, spaziava dal traffico di droga all'edilizia residenziale; dalla gestione di aziende agricole e di calcestruzzo alle società finanziarie; dagli allevamenti di cavalli da corsa, agli appalti d'oro sulla ricostruzione del dopoterminale. Il boss aveva una grande passione per i cavalli. Era propnetario, oltre all'allevamento di puledri di Poggio Vallesana di Marano, di due ippodromi: a Giugliano, e ad Aversa. Malandato nel fisico per la grave malattia, assediato dalle indagini patrimoniali, colpito nel cuore dei suoi affari dai continui sequestri di

beni, negli ultimi tempi Lorenzo Nuvoletta aveva perso smalto. La sua vera fortuna fu la truffa dei contributi Cee per l'agricoltura, una pioggia di miliardi che dovevano andare alle aziende conserviere per la riconversione e ristrutturazione del settore finiti, invece, nelle tasche dei camorristi. In tutti questi anni Nuvoletta (dopo don Lorenzo c'erano i fratelli Angelo, Gaetano e Ciro, quest'ultimo ucciso nell'84) hanno cercato di convivere con tutte le bande della Malanapoli. Il boss era un camorrista al di sopra delle parti. Non a caso Nuvoletta è stato l'unico a non arrivare ad un vero e proprio scontro con Raffaele Cutolo. Grazie ai rapporti di «rispetto» con Carmine Alfieri, Mario Iovine e i clan della zona domiziana, nell'81 Lorenzo Nuvoletta, durante la sanguinaria guerra di camorra tra Nuova famiglia e cutoliani, si adoperò per una tregua: alla riunione erano presenti, in rappresentanza della mafia, Riina e Bagarella.

In poco tempo il clan di don Lorenzo diventa potentissimo. Il boss dà vita a quel dedalo di società attraverso le quali la banda comincia ad attuare spericolate operazioni finanziarie. I fratelli Nuvoletta acquistano terreni per centinaia di miliardi con il contributo dello Stato attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Grazie all'amicizia con politici potenti, iniziano a fornire ad enti, civili e militari, prodotti ortofrutticoli.



# Gatti contro topi in corsia A Napoli, nell'ospedale psichiatrico

Gatti in corsia per combattere i topi. La decisione di usare i felini per combattere i topi è stata di Sergio Piro, direttore dell'ospedale psichiatrico napoletano «Frullone». Una provocazione? Nient'affatto, spiega il clinico, sono un'esigenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Gatti contro topi nelle corsie dell'ospedale. È l'ultimo rimedio escogitato dallo psichiatra Sergio Piro, per combattere l'invasione dei ratti nelle corsie della struttura che dirige, l'ospedale «Frullone» e cercare di porre freno a quella che stava diventando una vera e propria invasione. Qualcuno ha pensato ad una provocazione, ad un atto per richiamare l'attenzione sui mille problemi dell'ospedale «Frullone», invece lo psichiatra che è stato, assieme a Basaglia, uno dei promotori della riforma, sostiene che si è trattato di una esigenza inderogabile. «I topi invadevano le corsie e non c'era che da trovare un sistema per combatterli. Il migliore c'è sembrato quello adottato dall'umanità da millenni. Lo conosco i gatti - conclude lo studioso - e posso dire che stanno facendo il proprio dovere». Ed ha ottenuto un primo risultato: ieri, dopo l'annuncio della clamorosa iniziativa, in ospedale è arrivata una squadra di derattizzatori per procedere ad una prima bonifica dell'ambiente.

Derattizzare, però, può non servire a molto, perché a creare il problema topi, spiega il professor Piro, sono le fognature, i sotterranei pieni di melma e detriti, le tubature rotte, gli scoli che invece di defluire nelle condotte sotterranee, scaricano nei corridoi. Il professor Piro è arrivato a inviare ben 23 segnalazioni alla Procura della Repubblica, l'ultima è quella che riguarda proprio la situazione delle fogne. «Se non viene effettuata la normale manutenzione, anche il più bel salotto va allo sfascio - fa notare il direttore del «Frullone» - e qui due anni fa hanno revocato l'incarico alla ditta che svolgeva questo compito. Oggi si interviene solo attraverso la «somma urgenza». Invece i gabinetti, anche se vengono puliti e disinfettati ogni giorno, andrebbero rifatti, come andrebbero ristrutturati i corridoi, gli scoli, oltre ai lavori già ricordati a fogne e sotterranei».

«Il «Frullone», nonostante la «disastrosità» delle autorità è passato dagli 836 ricoverati (lungodegenti) degli anni '70, ai 140 di oggi ai quali si aggiungono altri 49 ospitati, dimessi e che sono stati sistemati in mini alloggi. Sparsi gli strumenti di «tortura» come letti di contenzione, abolite le cure a dosi massicce di psicofarmaci, oggi quello che era un manicomio potrebbe essere una struttura avanzatissima, se solo avesse quello che è previsto. Oltre ai «gatti infermieri» in corsia nelle vesti di sorveglianti anti topi, in questo ospedale ci sono gravi lacune nell'organico. Tra il personale mancano un aiuto psichiatra, un sociologo, tre assistenti sociali, tre capisala, 2 infermieri, 16 inservienti, tecnici di riabilitazione, animatori di comunità e persino barbiere. Concorsi non banditi, spostamenti di personale non effettuati dalla Usl 41, hanno reso deficitario l'organico. «Il personale che abbiamo a disposizione è bravissimo - spiega il professor Piro - i degenti sono curati, le loro stanze pulite e disin-

fettate. I medici attuano dei turni che consentono la copertura dalla mattina fino alle 21 di sera, il personale parasanitario fa un lavoro massacrante e nasce a sopprimere, in parte alle carenze di organico». Il «Frullone» aveva avuto anche uno stanziamento di 2 miliardi, che sono stati spesi. Avrebbero consentito il completamento di alcune strutture; il completamento di due comunità, la realizzazione di altre due, la creazione di un centro di auto-aiuto. Nessuno ha spiegato in maniera logica e chiara le ragioni della sospensione del finanziamento, visto che erano destinati ad opere estremamente qualificanti. Sergio Piro non demorde, andrà avanti per la sua strada e per cercare di smantellare tre strutture che ancora esistono nel «Frullone». Se venissero eliminate potrebbe significare che altri 40-50 degenti sarebbero riusciti ad uscire dal tunnel della psichiatria. I gatti, dicono in ospedale, stanno facendo il proprio dovere. E c'è un precedente illustre in quanto a gatti in edifici pubblici. Qualche tempo fa un gatto venne ingaggiato anche nell'ufficio del Gip per dare la caccia ai topi. Anche lui ha compiuto il proprio dovere ed è stato il primo «gatto-poliziotto» della storia. Adesso nascono i «gatti infermieri». Ed anche questo è una novità assoluta.

# A Venezia l'arte non rende, bilanci in rosso

Ma Cacciari ci prova: «Il museo può diventare una fonte di guadagno»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Al museo Correr, affacciato a piazza San Marco, ogni visitatore costa trentaduecento lire. Inevitabile che la civica raccolta abbia accumulato tre miliardi di deficit. Lo splendido museo di Storia naturale sta ancora peggio: spende 130.000 lire per ogni persona che entra. Tutte assieme, le ventisei esposizioni d'arte o storiche veneziane perdono quattro miliardi l'anno e meno male che il palazzo Ducale, col suo milione di ingressi, guadagna due miliardi di utile chi tampona in parte l'emorragia. D'altra parte, dei sei milioni di visitatori annui di Venezia meno di un quarto si infila in una esposizione.

Il museo non può funzionare bene ed essere allo stesso tempo fonte di reddito? Ed ecco il progetto di riorganizzazione complessiva del sistema veneziano, presentato ieri dall'assessore Gianfranco Mossetto, docente specializzato in economia dell'arte. Cominciamo dalla coda. La gestione dei musei comunali più piccoli e meno redditizi - più o meno una decina - verrà affidata a privati, come sta succedendo in tante città. Per quelli al top - dai duecentomila visitatori in su - è in vista una piccola rivoluzione. Intanto, gestione affidata ad una speciale azienda municipalizzata autonoma: «per garantire libertà di movimento nelle logiche del mercato», sottolinea Massimo Cacciari. Poi, servizi comuni con i musei statali di marketing, prenotazione, emissione di biglietti. Infine, e so-

prattutto, una redistribuzione radicale delle rassegne. In due «poli», come in politica. Il primo è quello dell'arte contemporanea. Nuovo museo cittadino nel Padiglione Italia della Biennale, disponibile dal 1995; verrà trasferita qui parte delle raccolte di Cà Pesaro.

## Biglietto unico

Tutto attorno attività espositive, sperimentative o didattiche permanenti nei padiglioni alla Biennale dei paesi stranieri (gestite da loro stessi, se ci stanno, o dalle università veneziane) e grandi rassegne temporanee alle Corderie dell'Arsenale: sempre che la Mamma le conceda, come chiesto. Secondo polo, l'arte antica, attorno a San Marco. Un biglietto unico per palazzo Ducale ed il Correr. Quest'ultimo triplicherà gli spazi espositivi, occupando l'Ala Napoleonica se le Assicurazioni Generali concede-

ranno l'uso della loro parte. Le grandi mostre temporanee finiranno al di là del Canal Grande, in Punta della Dogana; sempre che il ministero delle Finanze conceda gli spazi chiesti. Entro due mesi verrà istituita una commissione internazionale per definire la strategia generale dell'operazione, i programmi, i bandi. Ci sono ancora varie ipoteche sugli spazi, come si vede. Meno dubbi sui finanziamenti: fondi della Legge Speciale già destinati, autofinanziamenti dai maggiori introiti (Mossetto prevede dai 4 ai 6 miliardi di attivo), donazioni, anche un prestito internazionale. Ancora come in politica, un «centro» di minor peso fra i due poli: il «progetto 700», fulcro a Cà Rezzonico, in stretta collaborazione con i musei francesi.

Infine, è in fase di progettazione avanzata un sistema di esposizioni «ambientali»: dal museo di Storia

naturale il percorso si snoda per strutture già esistenti nelle isole - i musei del vetro, del merletto, l'archeologico - o da creare: orto botanico della laguna nell'Isola dei Laghi, Acquario dell'Adriatico al Cavallino, itinerari naturalistici a Lio Piccolo.

## I flussi turistici

Il tutto, non è ancora deciso, a gestione privata o mista. Un «museo diffuso», il riordino. Se va, dice Cacciari, «si potrà rivendicare la nobiltà del nome museo». Ma dovrebbe godere l'intera città, perché il piano è accompagnato da una redistribuzione forzata dei grandi flussi turistici - dagli arrivi guidati a Tronchetto e Fusina al capolinea principale dei vaporetto spostato oltre San Marco, a metà strada fra i due «poli» - che dovrebbe provocare un decongestionamento generale del centro storico.

# Poliziotti accusati di concussione

Mazzette da un commerciante Arrestati a Taranto otto agenti delle Volanti

TARANTO. Con l'accusa di concussione, otto agenti della sezione «volanti» della questura di Taranto sono, da martedì scorso, agli arresti domiciliari. La notizia si è saputo solo ieri sera. I provvedimenti sono stati emessi dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto, Giovanni Semeraro su richiesta del sostituto procuratore, Nicolangelo Ghizzardi, il quale aveva avviato le indagini nei mesi scorsi sulla base di una denuncia presentata da un piccolo commerciante. Questi avrebbe affermato di essere stato costretto a versare tangenti mensili a ciascuno degli agenti per evitare possibili denunce e controlli di carattere amministrativo. I fatti denunciati risalgono al periodo all'anno scorso. Secondo indiscrezioni, il commerciante avrebbe

detto di aver pagato ai poliziotti cifre piuttosto modeste, nell'ordine delle 150.000 lire ciascuno al mese. Si è appreso che le ordinanze di custodia cautelare sono state notificate agli agenti nelle loro abitazioni da colleghi della questura di Taranto. Gli otto poliziotti arrestati sono Egidio Orosco, Carlo Minardi, Tommaso Semeraro, Luigi Greco, Italo Salvatore Gaballo, Luigi Montagna, Antonio Diocleziano e Roberto Russo. Il commerciante che li ha denunciati, del quale non è stato rivelato il nome, è titolare di una rivendita di bombole di gas nel popolare quartiere periferico «Tamburini». Sarebbe inoltre compromesso di un circolo ricreativo: gli agenti per spaventarlo avrebbero tra l'altro minacciato di fare accertamenti proprio su quest'ultima sua attività.